TERZO CANALE n. 2

" L'UNIVERSITA' SCOPPIA "

" L'UNIVERSITA' SCOPPIA "

? Ricorderemo il '68 come l'anno della "guerriglia" nelle Università?

Certo è che il movimento appare inarrestabile, dilagano gli scioperi, le manifestazioni, le occupazioni di sedi universitarie.

Gli strumenti di lotta ricordano gli strumenti classici delle lotte operaie. Gli studenti si presentano come lavoratori, coscienti dei loro diritti e della loro funqione nazionale.

Coscienti che l'Università non può sopravvivere in queste condizioni.

Alle loro parole chiare e responsabili rispondono, come nelle fabbriche, le violenze della Celere. La polizia ci tratta come tratta i lavoratori.

Di essi in effetti lo sono, in quanto la loro attività produce un utile sociale.

Essi esigono la democrazia nei luoghi di studio, condizioni economiche umane, strumenti di ricerca efficienti... Come prescrive la Costituzione, e come invece non garantisce assolutamente il piano Gui.

E portano aventi, sin d'ora, con la loro lotta, una nuova cultura, che è indispensabile per il rinnovamento delle strutture.

Intervista

Non esistono nella cultura le divisioni che vengono imposte nell'Università tra studenti di filosofia e studenti di architettura. E dunque l'unico modo di interpretare la realtà se si chiama cultura, cioè non sentire assolutamente delle differenziazioni di facoltà. E allora, di fronte a questo problema noi cosa dobbiamo fare?

Sviluppare una lotta che dica: se noi chiediamo una cultura che non sia determinata dall'autoritarismo, dalla settorizzazione e parcellizzazione dello studente, ma una cultura come valore sociale, come cultura per l'individuo uomo e non la cultura per l'individuo architetto, per l'individuo filosofo o per l'individuo avvocato. Questo vuol dire che di fronte all'analisi di un discorso dello studente come merce fa fronte soltanto a realtà dell'oppressione culturale dello studente e della soppressione di ogni possibilità di intervento che egli subisce sul piano distinzionale.

Il fatto è che l'Univerità scoppi . Se tutti gli studenti iscritti frequentassero non ci starebbero neppure nelle aule universitarie// Anzi dobbiamo far presente che proprio quest'anno hanno preso la soluzione di mandare gli studenti niente meno che a un cinema. Si può anche dire il nome il Cinema "Deo" di Milano nella zona di Città // Studi. // Vi è una mancanza assoluta di assistenza economica e il personale è del tutto insufficiente, sia come numero di persone a cui viene dato, sia come quantità economica del sussidio e mancano tutte le altre forme di assistenza. Le mense, le case dello studente, i buoni libro e qualsiasi altro tipo di aiuto economico.

Attualmente la mensa dispone di circa 400 posti a sedere e invece gli utenti di questa mensa sono circa 3.000 al giorno. Sembra che siano 3.000 pasti

di cui 2.000 pasti a mezzogiorno.// Come si possa mangiare non lo sapremo mai. Code di un'ora, anche un'ora e un quarto per mangiare poi in mezzo metro quadruto con un vassoio sempre sulla testa di un nostro compagno che sta aspettando.

A questo punto il problema in cui noi ci scontriamo è evidentissimo. E se noi applichiamo un'analisi minima del piano Gui ~~xxxx~~ vediamo subito qu l'è la sua natura e la sua realtà. Da una parte fa fronte un discorso di diritto allo studio che è la più terribile mistificazione di ciò che può significare diritto allo studio. Cioè il piano Gui dice: Noi concederemo ai poveri di andare a scuola. A questo punto ha già sancito nella nostra società l'esistenza di poveri a cui viene graziosamente concessa ~~xxxxxxxx~~ ~~xxxxxxx~~ in termini di elargizione, ~~xxxxxxxxxxxxxx~~ in casi di particolare merito di accedere ai beni dell'istruzione. E questo secondo me è la negazione del diritto allo studio// Sono studente di architettura che vive in questa città. Basta uno sguardo per poter trarre le lecite conclusioni: tre letti in una stanza che credo sia stata progettata per una sola persona; senza armadi, senza tavoli da disegno e di disegno noi ne facciamo tanto in un anno. Dobbiamo arrangiarsi su un tavolino preso forse a prestito nel bar, non si sa bene da dove. Poi basta guardare in giro, il pavimento, la pulizia in generale, le crepe nei muri. Non so se si possa dir altro, altre parole, basta guardare, credo. //

Il potere del movimento studentesco viene assolutamente tenuto in non conto. Tutto questo comporta che noi oggi siamo di fronte a un piano governativo che non è soltanto formalmente oppressivo, ma è sostanzialmente oppressivo in ogni suo punto. Cioè la risposta che noi dobbiamo dare non è

la risposta di emendamenti, e qui è già stato detto, noi non dobbiamo chiedere la modificazione di questo o quest'altro articolo, ma dobbiamo richiedere la soppressione del tipo e della natura della logica che sta a/ monte del piano Gui e che lo informa in pieno. Cioè negare la codificazione di certi elementi autoritari, Negare l'esistenza di certe strutturazioni. Imporre il nostro tipo di esigenza culturale il nostro modo di vedere la cultura come fatto complessivo. Come fatto parcellizzante.

- VIET NAM -

GUERRA DI POPOLO -

"Viet Nam
Guerra di popolo"

"Non voglio un'altra Dien Bien Fu" ha gridato il presidente Johnson ai capi di stato maggiore...

Dien Bien Fu...

... nel 1962, quando sbarcarono le forze per l'intervento diretto, gli americani dovevano averlo dimenticato.

Eppure erano trascorsi appena otto anni.

Eliane, Dominique, Hughette, Gabrielle graziosi nomi di donna che designavano le ridotte del sistema difensivo francese intorno al campo trincerato di Dien Bien Fu, nome fatale che si aggira oggi come uno spettro per le sale e i corridoi del Pentagono.

A Dien Bien Fu, nella primavera del 1954 di ritrovarono asserragliate le migliori truppe dell'Unione francese. Asvavano sperato in una guerriglia da fronte nella giungla, nei villaggi, nelle risaie... ma a poco a poco in otto anni la guerriglia si era trasformata in guerra aperta, in una guerra che aveva costretto i francesi alla difensiva.

Le divisioni dell'esercito popolare attaccano. Eliane, Dominique, Hughette, Gabrielle cadono sotto i colpi del maglio. L'otto maggio gli ultimi cannoni di Dien Bien Fu tacciono:
la Francia ha perduto la sua sovranità sull'Indonesina.

Artefice di questa vittoria era stato Vo Nguyen Giap, il leggendario generale Giap, attualmente ministro della difesa della repubblica democratica del Nord Vietnam. Oggi c'è ancora la guerra, si combatte aspramente nel Sud, il Nord è sottoposto ai terroristici bombardamenti aerei americani. Ecco come Giap giudica la situazione:

"Il Vietnam è uno e indivisibile. Gli accordi di Ginevra del 1954 hanno espressamente previsto la sua riunificazione con mezzi pacifici. L'intervento militare americano costituisce un attentato alla sovranità del nostro paese. Con i raid sulla Repubblica democratica del Vietnam hanno portato

la guerra su tutto il territorio nazionale. in simile congiuntur a, resistere armi alla mano all'aggressione americana è il dovere più sacro per ogni patriota vietnamita, per tutto il nostro popolo".

"Il popolo vietnamita è risoluto a battersi per difendere il suo onore, per liberare il sud, per la riunificazione pacifica della nostra patria."

"Il nostro paese conosce la guerra da oltre venti anni. Il popolo del Vietnam più di ogni altro popolo ama ed aspira profondamente alla pace, ma - come ha detto il presidente Ho Ci Min - non può esserci vera pace, senza vera indipendenza".

Nel Sud, la lotta è diretta dal Fronte nazionale di liberazione

Il cervello strategico del Fronte è nel cuore della giungla. uffici, tipografie, centrali radio sono a bordo di una mobilissima flottiglia di sampan, pronta a spostarsi al minimo allarme.

Nguyen Hun Tho è il presidente del Fronte. Cai Daisti come Nguyen Van Ngoi, buddisti come Thinch Hung Tu e cattolici come il reverendo Ho Hue Bu, ne costituiscono il comitato centrale.

Quando vennero a sostituirli nel sud del Vietnam, gli americani come i francesi pensarono di poter facilmente far fronte alla guerriglia nella giungla, nei villaggi, nelle risaie. Nelle città, nei campi fortificati si sentivano al sicuro...

... ma intorno alla città e ai campi fortificati, tutto un movimento sotterraneo si sviluppa, viene apertamente alla luce

è tutto un popolo che si muove..."

e infine

è l'esplosione, a fine gennaio, della grande offensiva popolare.

Saigon, la capitale del governo fantoccio, il cuore dei comandi strategici americani diventa un sanguinoso teatro di scontri...

Il generale Westmoreland, l'ambasciatore degli Stati Uniti, sono costretti a cercare scampo chiudendosi in bunker di cemento armato...
La guerriglia si è trasformata ancora una volta in guerra in campo aperto. Le formazioni militari del Fronte attaccano contemporaneamente le città e le basi americane su tutto il territorio. Da Quang Tri, a ridosso del diciassettesimo parallelo, a Ca Mau, nell'estremo Sud, trentotto capoluoghi di provincia sono attaccati, sottoposti al tiro dei mortai, qualcuno conquistato.

La bandiera rossa e azzurra del Fronte sventola sulla cittadella di Hè, l'antica capitale imperiale,
Nella base americana di Da Nang decine e decine di aerei sono distrutti al suolo.

Il campo trincerato si Lang Vei è occupato e l'offensiva si sviluppa contro la grande base di Khe san, difesa da diecimila marines.

Ora il nome di Dien Bien Fu, il ricordo della clamorosa sconfitta francese, fa tremare il presidente Johnson. Come possono gli Stati Uniti credere ancora di riuscire a spezzare la resistenza vietnamita?
"Questo non accadrà mai" dichiara il Presidente Ho Ci Min.:
"Gli americani sbagliano se credono di vincere la guerra nel Sud bombardando il Nord.
"Mai, mai vinceranno questa guerra!"
"Mai, mai riusciranno a piegarci!"

"L'INGANNO DELLA PIETA' "

"L'INGANNO DELLA PIETA' "

Un minuto

Questa è la notte in una tendopoli dove nel fango, nel gelo, nel terrore, sono stati ammassati migliaia di siciliani, vittime del terremoto che ha annientato i loro paesi.

Centomila uomini, donne, bambini sono stati d'un colpo privati delle fonti stesse della loro già misera esistenza: le case, il bestiame, i pochi attrezzi.

Sulle tappe di questa catastrofe, che più che naturale è sociale, sul terrore e la disperazione dei superstiti, sull'orrore dei morti, televisione e giornali hanno costruito servizi d'effetto.

Ma le immagini di questa tragedia non possono essere belle, non risarciscono i suoi protagonisti del vuoto che li circonda. Non hanno bisogno di pietà o di demagogia ma che si comprendano e si risolvano i loro problemi: che sono ben più antichi del sisma del gennaio '68.

Perchè non a caso il terremoto ha colpito i più deboli.

Le autorità regionali e centrali si sono mosse tardi e male. Ma se i soccorsi sono giunti in ritardo ed in modo caotico e disorganico, l'afflusso di ministri e sottosegretari si è svolto con puntualità e spreszo del pericolo: in vigilia di elezioni non li ferma neppure il terremoto.

Le pale meccaniche del sottosegretario sono arrivate, sono arrivate le cucine da campo, i bulldozer, gli elicotteri.

Era il minimo che si potesse fare davanti ad un disastro di queste proporzioni

anche se interi paesi, come Salemi, come Partanna, sono stati dimenticati per settimane.

Un mare di macerie da spazzar via: e intanto si cercava di spazzare via anche la gente rimasta accanto alle macerie.

Biglietti ferroviari gratis per tutti. E per chi si ostina a rimanere, il fantasma di una esistenza precaria, senza futuro.

Il terremoto, colpendo queste terre, s'è alleato al vecchio processo voluto dalle classi dirigenti: l'espulsione degli uomini dal sud per accrescere l'esercito di riserva dell'industria del nord e del resto d'Europa.

Questa era un'aia, arcaico centro vivente di una piccola azienda contadina. Ora il pollaio è pieno solo di carogne, le galline rimaste razzolano tra i sassi, facile preda del gatto di casa inselvatichito.

Il bestiame è morto o andato disperso, le costruzioni agricole non ci sono più, attrezzi e concimi sono spariti. Anche i cani, da fedeli guardiani, diventano un pericolo: bisogna catturarli e abbatterli.

Il vecchio e logoro tessuto di questa economia agricola ha ricevuto dal terremoto un colpo mortale. Ricostruire non significa una baracca e un sussidio per chi ha perduto tutto: ma uno sviluppo moderno dell'agricoltura, industrie che diano lavoro sul luogo agli abitanti.

Intanto oggi riappaiono antiche piaghe che neppure il terremoto ha fermato: la mafia, che non esita a rubare o comprare a pochi soldi il bestiame disperso dal terremoto nelle campagne.

Il terremoto a Palermo ha colpito le case dei poveri, ignobili ghetti fatiscenti, pronti a crollare. La gente è fuggita in cerca di un ricovero più solido.

Queste case popolari erano pronte da anni e vuote. Dovevano servire per assicurare voti a chi gestisce il potere nell'isola. Qui s'è riversata l'ondata di coloro che il terremoto ha snidato dai tuguri pericolanti: un terremoto per conquistarsi un tetto.

Ma si vive con l'incubo che la polizia ricacci tutti verso le topaie da dove erano fuggiti.

Una nova speranza nasce dal cataclisma; per i senza tetto di Palermo come per i contadini delle zone terremotate.

Si riunisce all'aperto il comune democratico di Santa Ninfa.